

Giornale di Sicilia 18 Dicembre 2020

«Non riciclò i soldi del clan». La società torna a Cannone

Prima l'assoluzione per riciclaggio e adesso la restituzione di tutti i beni, ad iniziare dalla sua azienda edile. Questo il percorso dell'ingegnere Alfredo Cannone, arrestato nell'ambito dell'operazione «Game over», accusato di avere riciclato nel mattone i soldi delle scommesse gestite dalla mafia e infine uscito indenne da tutte le accuse. Mancava l'ultimo importante tassello, quello relativo alle misure di prevenzione patrimoniali. Ed è arrivato anche questo per l'imprenditore difeso dall'avvocato Bartolomeo Parrino. Il tribunale gli ha restituito la sua impresa, la «Si.Co.Se srl», con la quale ha realizzato diverse opere di rilievo, come il nuovo palazzo di via del Bersagliere e le sedi di un'importante catena di supermercati. Facevano parte del patrimonio aziendale anche diversi immobili per un paio di milioni di euro tra cui alcuni appartamenti anche dello stabile di via del Bersagliere.

L'impresa edile era sotto amministrazione controllata dal dicembre 2018, affidata a due professionisti nominati dal tribunale, il presupposto era che il costruttore fosse in affari con Nini Bacchi, ritenuto dagli investigatori leader palermitano nel settore delle scommesse grazie ai suoi stretti rapporti con Cosa nostra.

Per Bacchi il processo con il rito ordinario si sta svolgendo, per Cannone si è concluso con l'assoluzione. Nel frattempo la sua azienda è stata gestita dagli amministratori giudiziari, adesso il percorso si è concluso.

«Non risultano più, né sono stati altrimenti evidenziati dal pm ulteriori rapporti con la Cev S.r.L, anch'essa riconducibile al Bacchi, o con il socio unico della stessa, Zangara Devis, i cui rapporti con la Si.Co.Se. hanno concorso a determinare l'applicazione della misura di prevenzione - scrivono i giudici della sezione misure di prevenzione, presieduta da Raffaele Malizia -. Alla luce delle superiori circostanze le misure adottate in costanza di amministrazione giudiziaria possono, pertanto, considerarsi idonee a scongiurare il rischio del riproporsi, per il tramite del Bacchi, dell'ingerenza mafiosa che ha determinato l'adozione del provvedimento».

Il tribunale poi sottolinea un altro aspetto e cioè quello del presunto ruolo di Bacchi come proprietario occulto dell'azienda. «Non sussistono elementi, né sono stati evidenziati dal pm che si è limitato a chiedere tout court la confisca del bene in oggetto, che inducano a ritenere che la Si.Co.Se. sia riconducibile a Bacchi - si legge nel provvedimento -, e che, al pari degli altri beni in sequestro, sia suscettibile di ablazione. Né, in definitiva, l'astratta possibilità del perdurare delle mire mafiose sui beni dell'azienda in questione, per il tramite di Bacchi, vale comunque a configurare, in assenza di circostanze di fatto significative in tal senso, quel pericolo di infiltrazioni mafiose che per consentire l'applicazione della misura del controllo giudiziario, deve essere concreto ed attuale».

Cannone era stato assolto nel novembre dello scorso anno, al termine del rito abbreviato. Era accusato di riciclaggio, ma le accuse a suo carico non hanno retto e il gup Maria Cristina Sala lo aveva prosciolto, assieme ad altri 4 imputati. Quindici invece furono le condanne, mentre il troncone del processo nel quale è alla sbarra Bacchi è ancora in corso.

Leopoldo Gargano